

La biblioteca del signor Novecento

Viaggio nella Collezione '900 Sergio Reggi

È un privilegio poter raccontare dall'interno, nella veste di libraio antiquario, la lunga vicenda che ha portato da marzo 2000 ad oggi alla collocazione in ambito pubblico di due straordinarie biblioteche private. La storia della prima, relativa alla raccolta Piero Marengo di riviste illustrate italiane e straniere dell'Ottocento e del Novecento, è già nota ai lettori di "Biblioteche oggi" (19, 2001, 8, p. 84-85) mentre quella della collezione novecentesca Sergio Reggi si è conclusa nel corso del 2003. In entrambi i casi il destinatario è l'Università statale di Milano.

Se per i diretti interessati il tempo trascorso è stato lungo, in realtà realizzare un progetto culturale importante a tre anni di distanza dalla proposta pubblica rappresenta per l'Italia un record. Anche per Milano, dove ad esempio, si parla di un Museo del design fin dai tempi di Gio Ponti. Ne è stato consapevole il mondo dell'informazione, le cui principali testate hanno dedicato oltre

cinquanta articoli all'intera vicenda, un caso senza precedenti nella storia del collezionismo librario. Ma procediamo con ordine.

Un po' di cronistoria

A partire dalla disponibilità, che ho sollecitato e poi ricevuto con convinzione sul finire degli anni Novanta, di alcuni privati a cedere le più importanti biblioteche e raccolte cartacee del Novecento, nasce un ambizioso progetto museale. Dare vita a un organico e articolato Museo dell'editoria italiana del Novecento (Libro e riviste, Ex libris, Illustrazione e Fumetto). Oltre alla citata biblioteca Reggi, architrave dell'intero progetto, vanno segnalate in particolare la raccolta Giuseppe e Giovanni Cauti di 4.000 sceltissimi ex libris italiani ed europei e quella di Pietro Alligo di

1.500 illustrazioni e disegni a fumetti originali dei principali artisti nazionali.

Alla base del progetto vi è la convinzione che la memoria del Novecento, forse il secolo più importante per la cultura italiana dopo il Rinascimento, è stata in buona parte affidata all'opera motivata e competente di collezionisti privati che hanno svolto un'azione di supplenza ai compiti dello Stato. L'intelligenza, la passione e la duttilità dei privati hanno permesso di raggiungere risultati altissimi, tuttavia è venuto il momento di superare i limiti oggettivi del collezionismo (risorse e spazi limitati, fruizione individuale, rischi nella conservazione ecc.) e di dare una collocazione pubblica agli esempi più importanti. Mentre la storia e la cultura del Novecento entrano a pieno titolo nei programmi di studio delle nuove generazioni, devono ancora essere risolti i problemi relativi alla conservazione di questo patrimonio, alla sua trasmissione critica e anche alla sua presentazione in forme moderne. Evitando il rischio concreto di dispersione o, peggio, la vendita all'estero di beni culturali insostituibili.

Da qui la proposta del Museo, presentata pubblica-

mente a Milano nel marzo 2000 in una tavola rotonda con lo scrittore Giuseppe Pontiggia, il rettore Enrico Decleva, gli storici dell'arte e dell'illustrazione Rossana Bossaglia e Paola Pallottino e il giornalista bibliofilo Giampiero Mughini. All'immediato entusiasmo del mondo culturale e giornalistico nazionale – che si è mobilitato attivamente perché il progetto si realizzasse in luoghi come Milano, Torino, Trieste, Parma, la Sardegna – ha fatto seguito un più ridotto ma operativo coinvolgimento istituzionale. Dal Ministero per i beni culturali, che ha definito la proposta "di estremo valore ed interesse", alla direzione della Biblioteca civica di Torino.

Ma è l'Università statale di Milano, guidata dal rettore Decleva, che riesce a risolvere i complessi problemi collegati alla doppia acquisizione. Nel 2001 rileva la raccolta Piero Marengo, ex direttore editoriale della UTET, di taglio europeo e unica nel nostro panorama collezionistico, ben consapevole che le oltre 500 riviste illustrate pazientemente riunite documentano la parte più affascinante dell'editoria periodica, l'altra faccia dell'editoria, ingiustamente in ombra e invece decisiva per capire la modernità. Quindi, dopo aver istituito presso il Dipartimento di storia delle arti di via Noto il Centro APICE (Archivi della parola, dell'immagine e della comunicazione editoriale), la Statale acquisisce per



L'anguria lirica, la celebre "litolatta" di Tullio d'Albisola, con illustrazioni di Bruno Munari, Roma-Savona, Edizioni Futuriste di "Poesia", 1934

un milione e 400mila euro la biblioteca Reggi, "nell'ottica di sviluppare e potenziare, in un progetto a lungo termine, la ricerca e lo studio relativi all'editoria italiana". Il contributo della Fondazione Cariplo si rileva determinante per rilevare quella che per unanime riconoscimento di studiosi, collezionisti e librai è considerata la più importante biblioteca esistente sul Novecento italiano (dedicata al futurismo, alle prime edizioni di letteratura e ai libri illustrati per ragazzi), che resterà per sempre intitolata al suo creatore.

Il collezionista Reggi

In circa trentacinque anni di passione a tempo pieno, Sergio Reggi ha radunato oltre 5.000 volumi e riviste selezionatissimi e in splendido stato di conservazione (gran parte degli esemplari sono stati via via sostituiti con altri migliori nel corso dei decenni). Moltissime di queste opere mancano nelle biblioteche nazionali o sono addirittura sconosciute alle bibliografie esistenti.

Come è stata possibile una simile impresa? Certamente la professione di attore teatrale ha facilitato Reggi. Le lunghe tournée compiute in ogni regione per vari decenni gli hanno consentito (negli anni "buoni", in anticipo sulle mode) di frequentare librerie antiquarie e moderne, rigattieri, trovarobe, collezionisti, mercatini, e inoltre scrittori, illustratori e i loro eredi. Nessun libraio antiquario specializzato ha potuto disporre di simili condizioni.

Inoltre la psicologia del nostro collezionista è degna della penna di uno scrittore, che si troverà davanti una



Zang Tumb Tuuum, Milano, Edizioni Futuriste di "Poesia" (prima edizione, 1914)

storia in cui i confini tra bibliofilia e bibliomania, dispiagate al massimo grado, diventano labili. Lascio ad altri raccontare un giorno l'affascinante vicenda e mi limito qui ad analizzare le tre sezioni in cui è suddivisa la biblioteca.

Futurismo

I 1.236 libri, manifesti e riviste originali raccolti documentano in modo pressoché completo la vicenda editoriale e tipografica del movimento futurista fondato da Filippo Tommaso Marinetti (con la preziosa appendice di tutta la ridottissima produzione del movimento immaginista romano e dei due introvabili volumi dadaisti di Evola).

Il futurismo ha fatto da vola-

no, a partire dagli anni Ottanta, all'interesse verso il libro del Novecento e alla conseguente lievitazione dei prezzi, mantenendo sempre la posizione di testa. È la collezione più ambita e costosa per chi si avvicina alla carta del secolo trascorso, come confermano tutti i listini specializzati d'antiquariato. Ma, tutti gli sforzi affrontati dal mercato antiquario, su scala sia nazionale che internazionale, per radunare il materiale futurista restano a grande distanza dalla consistenza di questa sezione.

Un gran numero di opere non è mai apparso nei cataloghi, soprattutto quelle relative al secondo futurismo: periodo indagato a fondo solo di recente dalla critica, ma la cui conoscenza è indispensabile per mettere a

fuoco il movimento nella sua interezza. Risalgono a quest'epoca alcune decine di libri straordinari per interesse, veste grafica o tipografica e rarità (si tratta di edizioni autoprodotte o di editoria locale futurista, corrispondente alle tante fioriture territoriali), talora noti solo in due o tre esemplari, in altri casi sconosciuti alle bibliografie. Vale la pena citare in ordine cronologico, tra le tante opere, a titolo d'esempio anche se sconosciute ai più: *Le istantanee* (Soresina, 1921) di Mainardi, *Pittura lirica* (Fermo, 1921) di Toschi, *1+1+1=1. Dinamite* (Torino, 1922), raccolta collettiva e anonima, *Carnavale* (Roma, 1923) e *Lollina* (Trieste, 1925) di Pocarini, *Il guanciaie* (Torino, 1924) di Bartolini, *La morte della donna* (Torino, 1925) e *Sensualità* (Torino, 1925) di Filia, *Ali* (Firenze, 1927) di Krimer, *Maaa Gaa La* (Trieste, 1928) di Sempresù (Cergoly), *Radioaviazione* (Milano, 1929) di Merli, *Le studentesche* (Pisa, 1930) di Bellonzi, *Flora futurista* (Piacenza, 1930) di Bot, *L'anguria lirica* (Roma-Savona, 1934) di D'Albisola.

Altro elemento di grande importanza è lo stato di conservazione del materiale. Qui abbiamo a che fare con libri rigorosamente in brossura originale e in condizioni mediamente ottime. La fragile carta del Novecento, tra cui spiccano per delicatezza brossure, riviste e manifesti futuristi, si giudica anche a seconda del suo stato di conservazione, qui vicino a una maniacale perfezione.

La sezione futurista della biblioteca Reggi è la seconda al mondo per consistenza e importanza (le altre due sezioni sono addirittura le prime). Basti pensare al gran

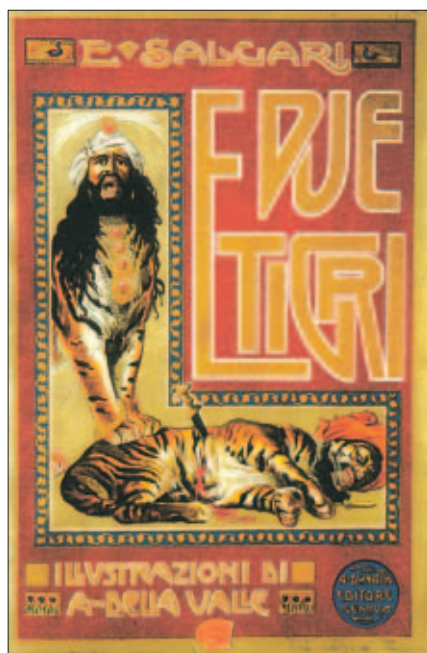
numero di autori presenti del primo e del secondo futurismo, manifesti, testate di riviste, fino ai cataloghi d'arte, alle cartoline e agli oltre 150 volumi con dedica autografa o autografati. Si configura, dunque, come un unicum in cui i singoli pezzi contribuiscono a valorizzare l'insieme.

Come acutamente sottolinea la studiosa Claudia Salaris per il futurismo italiano e per quello russo "l'editoria è un momento imprescindibile. Non si riesce a conoscere veramente a fondo questo movimento se non si ha esperienza diretta delle edizioni originali". Questa acquisizione consente allora di rispondere in modo definitivo a un problema molto sentito nella città di Marinetti e così sintetizzato dalla sovrintendente ai Beni artistici della Lombardia, Maria Teresa Florio: "A Milano abbiamo la più importante collezione futurista del mondo, circa 70 opere; [...] noi abbiamo tele futuriste, ma ci mancano tutti quegli scritti e quei cimeli che sarebbero necessari per un museo tematico su questa stagione" ("Corriere della Sera", 9 ottobre 2002).

Prime edizioni di letteratura del Novecento

Dopo uno scaffale iniziale dedicato alla Scapigliatura, segue la sbalorditiva completezza delle opere in prima edizione dei grandi poeti, scrittori e critici letterari dall'inizio secolo fino agli anni Sessanta, per un totale di 1.760 opere.

La collezione di futurismo si è sviluppata per acquisizioni successive di tutti i libri, manifesti e riviste possibili inseriti nella bibliografia fon-



Le due tigri di Salgari illustrato da Alberto Della Valle e pubblicato nel 1904 a Genova da A. Donath

damentale di riferimento (ma trenta o vent'anni fa si andava ancora a tentoni), apparsa nel 1988 a cura di Claudia Salaris. Quella delle prime edizioni letterarie ha implicato invece una selezione degli autori. Decisivi sono stati la capacità e l'istinto di Sergio Reggi nell'individuare la linea "alta" del Novecento, senza cadere da un lato in un approccio elitario e dall'altro in un eclettismo onnicomprensivo.

Il primo repertorio bibliografico rigoroso delle prime edizioni italiane di questo periodo è anch'esso recente (1997), a cura di Lucio Gambetti e Franco Vezzosi, e comprende 709 poeti, narratori e critici. La collezione Reggi ha per contro selezionato 130 autori, presenti con circa 1.300 volumi, cui si aggiungono un altro centinaio con l'opera prima e/o quella più importante, vari libri interamente d'artista, una quindicina di testate di altissimo livello (tra cui tutto il pubblicato di "Primo tempo"

e "La Ronda"), almanacchi, edizioni delle riviste stesse, collane.

Fare un florilegio degli autori presenti è abbastanza inutile, perché coinciderebbe con la storia stessa della letteratura. Infatti il criterio adottato è stato quello di mettere insieme "tutto" Svevo, Saba, Montale, Quasimodo, Ungaretti ecc. (con minime lacune per decine e decine di autori), in straordinario stato di conservazione e in esemplari spesso particolari. Vi so-

no ben 220 volumi con dediche autografe o autografate, alcuni dei quali veri e propri cimeli, come quelli di Corazzini, Bertolucci, Gadda. Non dimentichiamo che un tempo specie i poeti iniziavano pubblicando le prime opere spesso a proprie spese e in poche copie. È più interessante allora elencare in ordine cronologico alcune delle rarità presenti: *Senilità* (Trieste, 1898) di Svevo; *Resine* (Genova, 1911) di Sbarbaro; due esemplari, di cui uno con varianti editoriali, dei *Canti orfici* (Marradi, 1914) di Campana; *Il Porto Sepolto* (Udine, 1916) di Ungaretti stampato in 80 esemplari; *La città dalle cento meraviglie* (Roma, 1921) di De Pisis, presente in uno dei pochissimi esemplari con la copertina acquerellata dall'autore; le tre plaquette di Saba *Cose leggere e vaganti* (1920), *L'uomo* (1926) e *Tre poesie alla mia balia* (1929), stampate tutte a Trieste rispettivamente in sole 35, 25

e 30 copie e di cui non si conosce un altro possessore dell'insieme; le prime otto edizioni di *Ossi di seppia* di Montale, dalla prima pubblicata a Torino da Gobetti nel 1925 a quella definitiva milanese di Mondadori nel 1948. E l'elenco potrebbe continuare con decine di titoli fino al Gruppo 63 agli albori della poesia visiva.

Libri illustrati per ragazzi

I 2.189 libri e riviste presentano in modo esaustivo una grande storia artistica ed editoriale che va dalla fine dell'Ottocento agli anni Cinquanta e che solo in parte è nota, proprio per la difficoltà a reperire il materiale originale. Questa sezione è intelligentemente suddivisa in illustratori e artisti (da Rubino a Munari), autori (di Colodi, Salgari e Yambo vi è quasi tutto il pubblicato), sezioni speciali (libri musicali, libri scolastici, alfabeti non scolastici, libri pubblicitari, prefantascienza, libri gioco, libri disco, libri animati, favole), le collane per ragazzi delle diverse case editrici (questo capitolo decisivo è stato raccolto con particolare competenza e completezza), i principali giornali, i fumetti (dal materiale americano anni Trenta in italiano alla nascita del fumetto nazionale fino al "Vittorioso"). Le decine di migliaia di copertine e illustrazioni interne fanno di questa sezione un altro unicum di straordinario impatto visivo.

Anche questa sezione ha implicato un lavoro di selezione – in primo luogo degli illustratori, poi degli autori, delle collane, dei filoni minori ecc. – svolto solo con parziali supporti bibliografici. Manca ancora la biblio-

grafia generale di riferimento del libro italiano per ragazzi (potrebbe esserlo, con qualche integrazione, proprio la collezione Reggi), così come il dizionario degli illustratori. Una volta individuati illustratori e autori, la difficoltà è stata il reperimento della edizione “giusta”, ossia la prima (ma in molti casi contano anche le varianti grafiche), e soprattutto in condizioni decenti e poi buone o ottime. Questo spiega la continua ricerca e il miglioramento costante della qualità della collezione, con sostituzioni nel corso degli anni anche di dieci e più esemplari della stessa opera. Ancora una volta, lo stato di conservazione si rivela un elemento decisivo. Anzi, in questo specifico settore è l'elemento discriminante, proprio perché i libri per bambini e ragazzi erano e sono destinati per loro natura a essere rapidamente sciupati e, un tempo, passando di mano in mano,

a essere letteralmente consumati.

Sono presenti quasi 50 illustratori, molti di primissimo piano, sempre raccolti con l'obiettivo di avere di ognuno di essi “tutto” il pubblicato. Ci limitiamo a citare Rubino, Tofano (Sto), Brunelleschi, Golia, Angoletta, Cambellotti, Sinopico, Mussino, Gustavino, Bernardini, Pompei, Porcheddu, Nicouline, Disney in italiano compreso. Vi è poi una voce comprendente la produzione di artisti, spesso autori anche del testo, come Savinio, Casorati, Veronesi, Munari, e un'altra comprendente opere di scrittori famosi, spesso anche autori delle illustrazioni, come Capuana, Gozzano, Govoni (il suo bellissimo *Il libro del bambino*, Milano, 1919, con le copertine in legno intagliato a mano, è il primo libro stampato da Rizzoli), Trilussa, Landolfi, Morante, Buzzati, Guareschi, Longanesi.

Naturalmente la parte del leone la fanno i tre autori che più di ogni altro segnano la storia di questo capitolo dell'editoria italiana: Collodi, Salgari, Yambo. Collodi vanta 126 volumi, dalla pre-edizione in giornale (1881-1883) al *Pinocchio* di Jacovitti del 1964, passando attraverso le decine di edizioni introvabili pubblicate un po' ovunque a partire dal 1940 quando decad-

dero i diritti d'autore, compresa una ricca appendice di *Pinocchio* ridotto per i più piccini, in versi, pubblicitario, a fumetti e animato. Salgari di volumi ne conta con le varianti 106 (su 82 titoli originali), che si riferiscono alla sua produzione, vivente, fino al 1911. Mancano alla completezza definitiva non più di 3-4 titoli. Yambo infine ha 91 pezzi. In tutti e tre i casi la collezione Reggi è considerata la più completa esistente e nel miglior stato di conservazione possibile. Se si pensa che molti collezionisti si limitano a raccogliere per tutta la vita libri di uno solo di questi tre autori o di qualche illustratore scelto in base alle proprie preferenze, si può capire la vastità e l'organicità del lavoro di ricerca compiuto.

In sintesi, la completezza della sezione dedicata al libro per ragazzi (che si configura come il settore predominante del libro illustrato italiano del Novecento), il suo eccezionale stato di conservazione e la mancanza di altri collezionisti globali su questi temi attribuiscono alla raccolta Reggi un'importanza enorme.

Qualche conclusione

Sergio Reggi ha saputo riunire nella sua biblioteca le “due anime” del collezionismo librario novecentesco: quella legata alla scrittura, alla letteratura, e quella legata all'immagine, all'illustrazione. Ci consente così di ripercorrere l'aspetto più esaltante e in ombra della storia del libro e dell'editoria italiani, che non è fatta solo o prevalentemente dalle grandi case editrici, ma è anche storia di autoedizioni a bassa tiratura, poverissi-

me come quelle di Campana che non poteva nemmeno pagare il suo tipografo o raffinate come quelle di Palazzeschi, di editori mecenati come Marinetti, che stampava e distribuiva le pubblicazioni futuriste al di fuori di finalità e canali commerciali, o anticonformisti come Gobetti, di giornali pensati nei caffè e diffusi tra amici, di case editrici povere, oggi scomparse, ma vitali e che ci lasciano straordinari volumi e collane per ragazzi.

Il valore antiquario di queste opere oggi porta il marchio della loro tribolata nascita, delle basse tirature, del collocarsi al di fuori del mercato, della fragilità connaturata nelle brossure e nelle cartonnature o nella carta bellica, delle vicende storiche e politiche di un secolo, oltre quelle delle insidie quotidiane e della giocosa distruzione infantile. Qui sta la spiegazione del perché le biblioteche pubbliche, anche quelle principali, sono largamente carenti dei capolavori del Novecento.

Grazie all'Università statale il compito di raccogliere il testimone e di conservare e trasmettere i documenti della cultura del secolo trascorso, difesi con passione dalla loro fragilità da un bibliofilo, è passato alle istituzioni. Senza memoria non vi è futuro, e c'è bisogno specie oggi di recuperare memoria e identità. Milano, capitale dell'editoria e insieme capitale del futurismo, con l'acquisizione della biblioteca Reggi ha posto le premesse di un Museo dell'editoria, capace di raccontare aspetti fondamentali di una grande storia novecentesca.

Andrea Tomasetig
Libraio antiquario
Milano

Prima edizione dei *Canti Orfici* di Dino Campana (1914)

